

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
970502LP_GG1.pdf	02/05/1997	LP	G Genga	Trascrizione	Angoscia Imputazione Sintomo

SEMINARIO DI *STUDIUM IL LAVORO PSICOANALITICO* 1996-1997 PERCHÉ FREUD HA RAGIONE, 2

2 MAGGIO 1997
8° SEDUTA

INIBIZIONE, SINTOMO E ANGOSCIA. IL RAPPORTO MEZZI-FINI

GLAUCO GENGA

È un punto solo quello che mi ero preparato. Per rispondere a quello che Giacomo B. Contri chiedeva all'inizio sulla lettura di Freud, mi verrebbe da dire che qualche volta a leggere Freud mi ci perdo. In questi giorni ho riletto *Inibizione, sintomo e angoscia* che è un testo che ho trovato sempre difficilissimo. Rispetto alla linearità di certe dichiarazioni, di certe affermazioni che facciamo qui e qui mi sembra che i conti tornino. Poi, nell'addentrarmi in un discorso così complesso che trovo così fine che poi mi ci perdo, perdo il filo.

L'esempio di questo tenere o non tenere il filo che volevo portare era a proposito di quello di cui si parlava la settimana scorsa a proposito di una persona che viene da me: il rapporto mezzi-fini. Accostare, l'aver presente il principio di imputabilità è un ragionamento che vale nella malattia come vale per guarire bisogna avere sempre sott'occhio il rapporto mezzi-fini, in una condotta, in un pensiero. In contrapposizione troviamo il principio di causalità. Questo è ciò cui andavo pensando. L'altro giorno qui a Milano c'è stato uno sciopero di qualche ora, non totale, ed è successo che questa donna che viene in cura da me da un po' di tempo e che ha come modalità costante, estremamente ripetitiva, di mancare a delle sedute per periodi più o meno lunghi, così come ha interrotto gli studi in università, così come ha interrotto rapporti importanti, si è anche fatta cacciare dal luogo di lavoro. Queste interruzioni sono una cosa che colpisce: si è trovata poi da sola. Sa che la sollecito su questo punto e quel giorno aveva preso l'iniziativa di rispondere a una telefonata, invece di far lei per prima, di vedersi con un'amica ma poi — e lo raccontava con sollievo — c'era lo sciopero dei mezzi e quindi c'era la scusa buona per lasciare vano anche questo appuntamento. E io le ho fatto osservare che nel suo caso non era uno sciopero dei mezzi ma era uno sciopero dei fini, perché mi sembrava chiaro che questa donna è quanto al fine di riuscire ad arrivare a un appuntamento, a una riuscita del rapporto, che è in difficoltà.

Mi sembra che sia da riposizionare l'inibizione, l'angoscia e il sintomo. Costei si deturpa il volto, la pelle, e adduce questo motivo dicendo «*Mi vergogno moltissimo a farmi vedere, per questo non esco di casa*»: la causa sarebbe lo stare continuamente davanti allo specchio a torturarsi il viso, l'effetto è la vergogna e il non uscire di casa. Mentre a me sembrava che qui fosse da ribaltare: non è che la causa sia la condotta coatta del torturarsi, deturparsi; forse neanche l'angoscia in prima posizione che la porta a fare queste cose. A partendo dal risultato, ossia "non andrò a nessun appuntamento", si tratta di ragionare da questo fine che non è un fine, ossia dal fallimento del fine: è il rendere la pariglia all'universo intero. Qualcuno è mancato all'appuntamento, all'appuntamento amoroso e questo va tra parentesi perché è caduto nella rimozione, se ho capito bene, allora io non rendo neanche, ma procuro insoddisfazione agli altri, in modo generale, compreso l'analista perché questa cosa va avanti da un po' di tempo. Per ottenere questo fine, questo non-fine, questo non arrivare a meta, il mezzo qual è? Qui non saprei dire se primariamente è l'angoscia e secondariamente il sintomo che dà un colpo al cerchio e uno alla botte, e per placare l'angoscia c'è il torturarsi in modo coatto.

Comunque è ragionare in un altro modo. A pensarla così si abbandona completamente lo schema causale e si comincia con il vedere che cosa una certa condotta produce come effetti. Addirittura forse in questo converrebbe privilegiare il filo dell'angoscia con un paziente, piuttosto che neanche il parlare di sintomi: il parlare di sintomi ci serve, ma fino a un certo punto però. Serve perché ricorda una cosa scomoda, il disturbo più appariscente che porta qualcuno a chiedere una cura; ma dato che intorno al sintomo si fa presto a mistificare, forse non è neanche il caso di avvallare questi discorsi. Individuare l'angoscia: non so se qui si può dire *imputare*; non so se è un vero atto imputativo.

GIACOMO B. CONTRI

L'angoscia è imputazione interna, un segnale.

GLAUCO GENGA

È l'angoscia che mi imputa il non essere a posto quanto alla legge del moto.

GIACOMO B. CONTRI

Il caso che lei ha portato chiarisce la terna, il possibile mondo cui si può appartenere: quello dei mezzi-fini, quello della causalità — e quello di questa persona non è neanche la causalità — e quello della compulsione.

GLAUCO GENGA

Solo che questa persona tratta la condotta compulsiva, la pone in modo causale.

GIACOMO B. CONTRI

Se lo sogna ad occhi aperti, se la conta: *siccome mi sentivo brutta, non sono andata...* Come la solita bella dei romanzetti da quattro soldi che dice «*Io non sono degna di te*»: le spacco il muso anche se una dama non si tocca neanche con un fiore.

Se mi dicesse «*Non ci sto, perché con quella faccia che hai piuttosto mi sparo in bocca*», benissimo. Ma se mi dice «*Non sono degna di te*» la sola risposta legittima e vera sarebbe: «*Che stupido che sono a non essermene accorto prima*». Se tu sei degna di me ci penso io a saperlo, non è affare tuo, è affare mio. È una questione di competenza. Per questo dico sempre che i rapporti amorosi sono una faccenda di forme in punta di forchetta: *questo spetta a me e non spetta a te*. Mi ha rubato il bicchiere. È una ladra. Poi ci sono anche gli isterici, mica solo le isteriche. O i perversi e gli anoressici. È rubare la mossa, è rubare la competenza. Ed è per questo che in un'esperienza amorosa fallimentare ci si trova sbandati e secondo me è da questo che deriva l'angoscia della relazione amorosa che va per esempio in questo modo: sembrava andasse tutto e poi dopo da questa sera mi telefona dicendo «*Non ci vediamo più*» o analoghi più contorti, io in quel momento non mi accorgo che vengo messo fuori legge perché mi viene tolto il mezzo di agire, mi viene tolta la competenza. Sono non solo disorientato... e non è affatto la problematica della perdita dell'oggetto, l'angoscia della cosiddetta perdita dell'oggetto d'amore: non è affatto quello. Si è come si dice più popolarmente *spiazzati*, spostati da un posto che si aveva. Verrebbe da dire *sfrattati*, come nell'esperienza dello sfratto in cui venivano i gendarmi a mettermi per strada, a buttare i materassi sul marciapiede, compresi i bambini piangenti e la moglie: *sfrattato, spostato, e non ho più posto*. Il furto di posto è veramente un furto, un atto doloso. In termini di costi, questo genere di esperienza, ha anche dei costi materiali altissimi; in questo disorientamento a tante persone può accadere di tutto: lucro cessante, il non lavorare più, non fare più carriera, non riuscire più a studiare, come ben si sa. È un danno quantificabile dalle assicurazioni. Insisto sempre su questo, perché si ha sempre l'idea che siano cose che accadono nella nostra interiorità. Come nella

nostra interiorità? È calcolabile, monetizzabile nel nevrotico. *Ieri non ho fatto niente perché ero angosciato: monetizzabile, proprio come si dice che il tempo è danaro.*

GLAUCO GENGA

Mi chiedevo se è corretto ricostruire la storia di una nevrosi — la malattia infantile e poi la nevrosi — sia ricostruibile mettendo insieme i pezzi: prima viene l'inibizione, poi l'angoscia e poi il sintomo.

GIACOMO B. CONTRI

Sarei d'accordo con questa sequenza.

GLAUCO GENGA

Solo che il primo passo, l'inibizione, dovuta come sappiamo all'inganno dell'Altro che a un certo punto fa entrare in gioco la moralità o un principio causale esterno, pregiuridico si diceva l'ultima volta, extra-giuridico al rapporto, è questo che è caduto nella rimozione, per cui non si è neanche capaci di coglierlo. Però rimane una inibizione del moto che servirà...

GIACOMO B. CONTRI

Il contenuto della rimozione è l'inibizione.

GLAUCO GENGA

Mentre dell'angoscia si è coscienti e il sintomo addirittura è una questione ulteriore.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright